

No. 226:

Sc. 253/397

~~468~~

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

169275 FATO
PAR 1240658

ALMANTE
DRAMMA GIOCOSE

PER MUSIC.

POLISCIQ EREJO
CONTROLLO

da un'opera di
GIO-DUCALE TEATRO

DI PIACENZA

nella primavera del 1758.

1758.

Op. 35

IL MERCATO
DI
MALMANTILE
DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA
DI
POLISSENO FEGEJO
PASTOR ARCADE
DA RAPPRESENTARSI
NEL
REGIO-DUCAL TEATRO
DI PIACENZA

Nella Primavera dell' Anno

1758.

63765



NELLA STAMPERIA
Di ANDREA BELLICI.

Con lic. de' Sup.

PERSONAGGI.

3

Il CONTE della Rocca Giurisdicente;
La Signora Giuseppa Bigioggera.

La MARCHESA GIACINTA Vedova.
La Signora Teresa d'Uccedo.

LAMPRIDIO Governatore di Malmantile;
Il Sig. Carlo Paganini.

BRIGIDA figliuola di Lampridio,
La Signora Lucia Frigeri.

RUBICONE Ciarlatano.
Il Sig. Pietro Bigioggero.

BERTO CONTADINO Sciocco.
Il Sig. Pietro Leonardi.

LENA Contadina.
La Signora Felice Malagrida.

Contadini Venditori, e Servitori.

LA MUSICA

è

Del Sig. DOMENICO FISCHIETTI
Maestro di Capella Napolitano.

RS

SC.253/394

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Piazza dal Mercato con varie Botteghe,
e Banchi per i Venditori.

Sala in casa del Governatore
Deliziosa per il Ballo.

Atto Secondo.

Cortile in casa del Governatore.
Luogo per le udienze del Governatore.
Sala per il Ballo.

Atto Terzo.

Cortile.
Sala.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza rustica in pianura con Fabbriche antiche ;
e in distanza il Castello di Malmantile sopra
Collina, Varie Botteghe ammovibili, con mer-
ci, e venditori, che formano il Mercato, e
varj Contadini, e Contadine, che vendono i
loro prodotti.

Berto, Lena a i loro posti. Lampridio, il Conte
della Rocca, e Brigida, che passeggianno per il
Mercato, e Rubiccone da un lato per esercitare
la sua professione.

TUTTI CANTANO COME SEGUE:

CHe bella Festa, che bel Mercato !
Qui tutto è bello, qui tutto è grato
Non vi è Castello più Signorile
Del bel Castello di Malmantile
Aria farissima - Terra buonissima ,
Che gio condissima - per noi farà .

Leda, e Berto.

Chi vuol capponi , chi vuol galline ?
Chi vuol comprare le ricottine ?
Chi vuol dell' ova si accosti quà .

Il Conte Lampridio, e Brigida.
Chi va , chi viene , chi compra , o vende ?
Ed al Mercato le sue facende
Ciascun può fare con libertà .

Rubiccone,
Ecco Signori , l'operatore

A T T O

Io sono un Medico di gran valore
Che a tutti reca la sanità.

Tutti Che bella Festa: che bel Mercato
Qui tutto è bello, qui tutto è grato,
Non vi è Castello più Signorile
Del bel Castello di Malmantile.
Aria sanissima - Terra buonissima,
Che giocondissimo - per noi farà.

Lamp. Che dice, Signor Conte,
Di questo bel Mercato?
Ne ha veduto un più bello in altro stato:

Cont. Certo, ve lo protesto
Il Mercato miglior non vi è di questo.
Ma voi di Malmantile
Degno Governatore,
Lo rendete migliore, e a meraviglia:
Cresce la sua beltà, la vostra figlia.

Lamp. Oh Signor mi confonde...
Troppa grazia mi fa coi detti suoi...
Al complimento rispondete voi. (a Brig.)

Brig. Risponderò come da me si suole
Liberi sensi in semplici parole.
Il Conte della Rocca,
Per grazia, per bontà,
Non ha fatto che dir la verità.

Lamp. Che tu sia benedetta.
(Pare una Dottoressa.) (essa.)

Cont. Il Padre è stolto, e un po leggiera è anche
Lena, e Berto.

Chi vuol capponi, chi vuol galline?
Chi vuol comprate le ricottine.
Chi vuol dell'ova si accosti quà.

Lamp. (Coteisti Contadini,
Che vengono al Mercato
L'utile, che mi vien non mi hanno dato.
Ho del Conte un pochin di soggezione.)

P R I M O.

Via Signor Conte, andate.
Passeggiate, comprate,
E voi figliuola mia

Lo dovete servir di compagnia!
Cont. Se l'onor mi concede,
Eccomi qui a servirla.

(offre la mano a Brig.)
Brig. Sono tutta disposta a favorirla.
(parte col Conte.)

Rubiccone.

Ecco Signori, l'operatore.

Io son un Medico di gran valore;
Che a tutti reca la sanità.

Lamp. (Anche costui, che dicesi
Medico operatore,
Dee col Governatore
Far la sua obbligazione,
Se vuole esercitar la professione.) (da se.)
Galantuomo. (a Rub.)

Rub. Signore.

Lamp. Una parola.

Rub. Eccomi ad obbedirla. (si accost.)
Se ha qualche malattia saprò guarirla.

Lamp. Io per grazia del Ciel nella mia età
Godò la sanità.

Rub. Sfortuna mia.

Lamp. Bacio le mani di Vosignoria!

Rub. Signor, chiedo perdono.

Per far veder chi sono.

Davvero, io bramerei,
Che aveste almen cinque malanni, o sei.

La Sciatica, la Gotta,
La Febbre, lo Scorbuto, il mal d'Orina;
Piaghe, Fistole, doglie per la vita,
E sarebbe da me tosto guarita.

Lamp. Signor operatore,

A 4 - Gra-

Grazie al vostro buon core
 Io bisogno non ho del vostro ajuto
 Ma alla carica mia chiedo il tributo.
Rub. Subito immantinente.
 Un tesoro Signor darle destino.
 Eccole per i calli un cerottino.
Lamp. Io non voglio cerotti . . .
Rub. Ecco un arcano,
 Da cui vedrà portenti:
 La polve mia per risanare i denti
 Denti guasti, gelati,
 Dal verme divorati,
 Deboli trabellanti.
 Nelle mascelle infranti,
 Senza ferri, tenaglie, e pullicani,
 Colla polvere mia ritornan sani.
Lamp. della polvere vostra
 Noi parlerem da poi.
 Ora voglio da voi . . .
Rub. Prenda Signore.
 Prenda questa porzion del mio liquore.
 Questo è un liquor gemmato
 Coll'oro incorporato,
 D'erbe composto, di radici, e sali
 Di balsami, di gome, e minerali
 Buon per la digestione
 Buon per la convulsione
 Per calcoli, per febbri, ed etisia
 Per dolori di corpo, ed idropisia.
Lamp. Buon per quel, che volete
 Ma voi non intendete
 Quel, che or da voi pretendo . . .
Rub. Eh sì Signore, intendo
 Ella crede, ch'io sia
 Un di coloro ciarlatan chiamati.
 Ecco qui gli attestati

Delle

Delle cure, che ho fatto. Favorisca . . .
Lamp. Io non voglio saper . . .
Rub. Senta, e stupisca.
 Noi sottoscritti facciamo fede
 A chi ne dubita, a chi non crede;
 Che Rubiccone l'operatore,
 E'un uomo celebre, è un grā Dottore,
 Che ha fatto cose da inorridir.
 A Boboli ha guarito
 Un etico spedito,
 A Siena ha risanato,
 Un povero stroppiato
 A Pisa ad un idropico
 Donò la sanità.
 E per la verità
 Diciamo, ed attestiamo,
 Che il gran Dottore
 L'operatore
 Ha risanati
 Tanti ammalati,
 Che dai Maledici
 Speziali, e Medici.
 Perseguitato
 Fu discacciato per impostor.
 Viva il gran Medico l'operator!

(parte.)

SCENA SECONDA.

*Lampridio, Lena, Berto, ed altre persone
 come sopra.*

Lamp. Per dir la verità non mi credeva,
 Ch'ei fosse un'uom si bravo.
 Tanta gente ha guarito: Io gli son schiavo:
 Merita la Virtù dove si trova
 Essere rispettata;

A 5 Mia

Mia figlia letterata
Goderà di saper i pregi suoi.
Vuò, che egli venga a desinare con noi.
Venite contadine, e contadini
(Spendere non vorrei molti quattrini.)

Len. Se vuole un bel cappone
Lo puol comprar da me.
Se vuole un bel piccione
Nel mio cestin c'è.

Bert. Se vuol dell'ova fresche
Da me le troverà.

a 2 Io vendo roba buona
Di meglio non si dà,
Veda, prenda,
Compri, spenda
Io vendo roba buona
Di meglio non si dà.

Lamp. (Questa contadinella
Tanto è graziosa, e bella,
Che quasi quasi, se piacesse a lei,
La sua bella grazietta io comprerei.)
(da se parlando di Lena.)

Bert. Signor, se vuol dell'ova . . .

Lamp. Sì, aspettate, (a Bert.)
Bella ragazza, come vi chiamate?

(a Lena.)

Len. Lena ai vostri comandi.

Lamp. Dove state di casa? (a Lena.)

Len. Sto qui poco lontano.

Bert. Se vuol dell'ova . . .

Lamp. Acchetati, Villano.

Lasciatemi veder, che cosa avete. (a Len.)

Len. Ecco, Signor, prendete
Questa grassa gallina.

Lamp. Datela qui. (Che morbida manina.)

(da se.)

Mi

Mi fareste il piacere
Di portarmela a Casa? (a Len a.)

Len. Si Signore.

Bert. Sono freschi, Signor . . .

Lamp. Che seccatore.

Len. Quanto la pagherete? (a Lamp.)

Lamp. Tutto quel che vorrete

Basta, che voi vogliate . . .

Bert. Vuol comprar da me?

Lamp. Non mi seccate,

Bella Lenina

Cara carina

Questa Gallina

Io comprerò.

Non mi seccate

Non mi annojate

Da voi comprare

Per or non vuò.

Sarà perfetta

La gallinetta,

Ma graziosetta

Voi siete ancor.

(a Len.)

Ma che insolenza;

Che impertinenza,

Che rompi capo,

Che eccator!

Vi aspetto in Casa,

(a Len)

Tacete un po.

(a Bert.)

Venite presto.

(a Len.)

Comprar non vuò.

(a Bert.)

Andate al Diavolo

Non si può vivere;

In piazza a spendere

Più non verò.

(parte.)

SCENA TERZA.

Lena, Berto, ed altri come sopra.

Bert. **C**He cara Signorina!
Tutti corron da lei.
Len. Non v'impacciate con i fatti miei.
Bert. Si vendon facilmente
I capponi, i pollastri, e le galline
Facendo il giocolin colle manine.
Len. Via tacì invidioso;
Son giovane onorata,
Non sono una sfacciata
E se mi stuzzicate niente niente...
Non mi voglio scaldar fra tanta gente.
Son chi son; mi meraviglio,
Dir di me non si potrà,
E tacere io vi consiglio,
Che per voi meglio farà.
Se mi dicon, ch'io son bella,
Se vezzosa alcun mi appella,
Non si offende l'onestà.
La pecorella
Nel mezzo al prato
Serba illibato
Suo bel candor;
Son poverella
Ma innocentina
Son tenerina
Dolce di cor.

(parte.)

SCE-

SCENA QUARTA.

Berto solo, e detti come sopra.

Bert. **O**H quanto mi fa ridere!
Se non si conoscesse,
Se l'usanza di lei non si sapesse
La Lena è maliziosa;
Con cento fa l'amore,
Or col Governatore
Userà l'arti, ch'ella suol usare;
Ma non vuò mormorare.
Per altro, se volessi,
Io ne direi di belle
Con Pasqual, con Medoro
L'altro di l'ho veduta.
Da tutti è conosciuta,
Altro, che leggerezze,
E ragazzate non suol dire, e fare,
Ma non vuò mormorare
Io l'ho veduta con più di cento
Far la vezzosa per civettar.
Ma non sta bene di mormorar.
Dietro la porta
L'ho ritrovata,
L'innamorata
Sapeva far
Ma non sta bene di mormorar.
So tante cose
Ma non le dico,
Un certo intrico
So, ch'è accaduto;
Ed ho veduto...
Non vuò parlar
Che non sta bene di mormorar.

(parte.)

SCE-

SCENA QUINTA.

Camera in casa di Lampridio.

*Il Conte, e Brig.**Brig.* **N**O, caro Signor Conte.Non mi lasci si presto. Favorisca
Di restar con me; mi divertisca.*Cont.* Veramente, Signora,Io non ho gran talento
Per dar divertimento, e non vorrei;
Vi voleste spassar de' fatti miei.*Brig.* So la mia obbligazione.

Il mio cuore ha per lei rispettazione.

Cont. (Tanta bellezza unita

A sì gran scioccheria non è un peccato!)

Brig. (Le ceremonie mie l'hanno incantato.)*Cont.* Verrò, se il permettere,

Verrò spesso a trovarvi.

Brig. Ella è Padrone;

Anzi mi farà grazia,

E quando ella verrà,

Io la riceverò con gran bontà.

Cont. E' la vostra bontà singolarissima.*Brig.* Oh cosa dice mai? Serva umilissima.

s'inchina.)

Cont. Oh quanto pagherei, che nel mio Feudo
Veniste ad albergare.*Brig.* In verità

Non so come mi faccia a restar quà.

Io che sono nutrita

Con nobiltà fiorita

Viver con questa gente villanaccia,

Mi vengono i rossori sulla faccia.

Cont. In fatti io lo diceva,

Tro-

Trovar peggio per voi non si poteva.

Brig. Basta, spero, che un giorno

La stella mia risplenderà propizia,

E che la sorte mi farà giustizia.

Signor Conte garbato,

Favorisca di grazia, è maritato?

Cont. Non ancora. Ho un impegno

Con certa Vedovella

Nobile, ricca, e bella.

Ma non è soddisfatto il genio mio.

Siete più bella voi.

Brig. Lo credo anch'io.

Però se il signor Conte

Mostra per me della benevolianza,

Ho anch'io per lui della concomitanza.

Cont. Veggo, che cortesissima

Siete verso di me.

Brig. Serva umilissima.*Cont.* Per or deggio lasciarvi,

Tornerò a incomodarvi,

Vicino a voi, mi sento

L'anima giubilar per il contento.

Il seren di quelle ciglia

Mi conforta mi consiglia

A sperar d'amor la pace

La sua face — A risvegiliar

Quelle guancie porporine

Son due rose damaschine;

Può quel labbro vezzosetto

Il mio petto — riscaldar (parte.)

n

SCENA SESTA.

Brigida, poi Lampridio.
Brig. Il Conte mi vuol bene;

E' di me innamorato.

Ma

Ma vi vorrebbe un Principe d'altezza
Per la bella beltà di mia bellezza;
Pure se prestamente
Una sorte miglior non mi si appressa,
Mi basterà di diventar Contessa.
Lamp. Figlia così soletta?
Brig. Signor Padre,
Favorisca mandare
Subito a comperare,
Per un messo, pedone, o cavalcante,
Una cussa, un'andrienne, e un guard' in-
Lamp. Ma perchè questa cosa? (fante.)
Brig. La figlia sua d'un Cavaliere è Sposa.
Lamp. Come! Come! Narrate.
Brig. Il Signor Conte
Va di me stupefatto,
E mi vuole sua sposa in *ipso* fatto.
Lamp. Ti ringrazio fortuna. Veramente
Si vede, che tua Madre
Ch'era donna di Nobili pensieri
Ebbe grande amistà coi Cavalieri.
Brig. Anch'io, se andrò in Città
Vuò praticare il fior di Nobiltà.
Lamp. Appunto, ora è venuta
Una Dama da noi, ch'io non conosco.
Io non sono avvezzato ai complimenti,
Vuò, che tu la riceva in vece mia.
Brig. Venga la tratterò con cortesia.
Lamp. Ei dite a quella Dama, (*verso la scena.*)
Che se vuole venir, venghi di quà.
Brig. Bella cosa è Signor la civiltà.

SCENA SETTIMA.

*La Marchesa, e detti.**Mar.* Erva di lor Signori.
Lamp. Schiavo Padrona mia:*Brig.*

Brig. Con un tributo
D'ostequioso rispetto io la saluto.
Chi è di là? Da sedere.
Mar. Signor, bramo un favore... (*a Lamp.*)
Brig. Io son la figlia del Governatore
Mar. Seco me ne consolo
Brig. E compitissima
Favorisca sedere. Serva umilissima.
Lamp. (Gran figliuola!)
Mar. Perdoni...
Brig. Favorisca sedere, e poi ragioni. (*siede.*)
Mar. Vorrei con permissione
Della di lui figliola,
Con il Padre parlar da solo a sola.
Brig. E' ver, che l'Illustrissimo
Mio Signor Genitore
Di qui è il Governatore;
Ma s'egli è il Principale,
Nel Governo son' io collaterale.
Lamp. Certo, la mia figliuola
Fa tutti i fatti miei;
Chi vuol meco parlar parli con lei.
Mar. Dunque alla sua presenza,
Svelerò le cagioni...
Brig. Favorisca sedere, e poi ragioni. (*siede.*)
Lamp. (Che tu sia benedetta.
Che Nobile maniera?
E' propriamente una ceremoniera.) (*da se.*)
Mar. Voi sapete, Signori,
Che l'amore, e il timor son due gemelli.
Brig. Favorisca il suo nome, e poi favelli.
Lamp. Brava!
Mar. Io son la Marchesa
Giacinta di bel Poggio
Vedova di poch' anni, a cui la fede
Diè il Conte della Rocca,

E dev'essere il Conte a me marito.
Brig. Basta, Signora mia, basta ho capito (*s'alza.*)
 Il Conte della Rocca
 Con sua buona licenza
 Diede a un'altra beltà la preferenza,
 Una sposa averà pregevolissima,
 E la sposa son' io. Serva umilissima,
 Marchesina Vedovella
 Siete cara siete bella;
 Ma vi manca un non so che,
 Che ritrova il Conte in me.
 Un'aria nobile
 Un vezzo amabile
 Un occhio tenero,
 Che in voi non vi è.
 Se lo sperate
 Voi v'ingannate
 Non vi è pericolo;
 Conosce il merito
 Quel cor amabile
 Tutto è per me. (*parte.*)

SCENA OTTAVA.

La Marchesa, e Lampridio.
March. N On curo, i detti suoi.
 Mi spiegherò con voi.
Lamp. Cosa volete,
 Cosa Signora mia, che in ciò vi dica?
 Meco il tempo gettate, e la fatica.
March. Voi, che Padre le siete,
 Voi pur seconderete
 La vostra figlia in simile pazzia?
Lamp. Pazza la figlia mia?
March. S'ella pretende

Il Conte della Rocca . . .
Lamp. Brigida non è sciocca.
March. Un Cavaliere,
 Se pretende sposar . . .
lamp La mia ragazza
 Figlia è d'un uomo civile
 Sono il Governator di Malmantile.
March. E' ver, ma non per questo . . .
Lamp. Non parlate così: ve l'avvertisco.
March. Che vorreste voi dir?
Lamp. Vi riverisco. (*parte.*)

SCENA NONA.

Marchesa sola.
P Adre, e figlia egualmente
 Sono arditi di cuor, stolti di mente.
 Ma non sariano meco
 Audaci a questo segno.
 Se il Conte non avesse
 Di costei fomentato il folle amore
 Ah pur troppo m'inganna il traditore.
 Non vi è costanza al mondo,
 Non vi è più fedeltà.
 Misera mi confondo
 Tutto penar mi fa.
 Ma se il crudel ritrovo,
 Lo sdegno mio saprà.
 O l'amor suo rinnovo,
 O il fio mi pagherà. (*parte.*)

SCENA DECIMA.

Brigida poi Lampridio.
Brig. A Signora Marchesa
 Se torna a importunarmi,
 Della mia civiltà saprò scordarmi

Son' umile, son buona,
Son la stessa prudenza,
Ma perdo la pazienza facilmente.
Non mi posso tener con certa gente.

Lamp. Figlia, figlia, una visita.

Brig. Chi è, che vuol farmi onore?

Lamp. Un arcistupendissimo Dottore.

Un Medico eccellente,
Che ho conosciuto in Piazza.
Che desia riverir la mia ragazza.

Brig. Mi conosce?

Lamp. E' informato,
Della vostra sapienza è innamorato.

Brig. Venga, quand'è così.

Lamp. Figlia, fatevi onore, eccolo qui.

SCENA UNDECIMA.

Rubiccone, e detti, poscia Lena, poi Berto.

Rub. **M**ia Signora, a voi m'inchino.

Vi son servo o mio Signor.
Che bel volto peregrino,
Mi ha ferito in seno il cor.

Brig. (Ecco di mia beltà gli usati frutti.
Tutti restano presi; Incanto tutti.)

Lamp. Che dite di mia figlia?

Rub. La miro, e nel mirarla io mi confondo.
La più bella di lei non vidi al mondo.

Brig. Effetto della grazia,
Che previene da lei pregevolissima.

Rub. Anzi merito suo.

Brig. Serva umilissima.

Lamp. Che ne dite? (a Rubiccone.)

Rub. E' un' incanto.

Lamp. (Ma non sapete ancora,
Che gran pezzo ella sia di virtuosa.
Domandatele un poco qualche cosa.)

Rub. Signora. io mi consolo
Di vedere una giovane
Sì belia, e virtuosissima.
Mi rallegro davver.

Brig. Serva umilissima.

Lamp. (Domandatele un poco
Di legge, medicina, o matematica.
Sentirete, che in tutto è donna pratica.)

Rub. Sà ancor di medicina. (a Brig.)

Brig. Ne sò quanto conviene.

Rub. Saprà da che proviene
La febbre, l'emicrania, e l'etisia.

Lamp. Presto, figliuola mia, fatevi onore.

Brig. La febbre mio Signore
Vien dall'alterazione;
Lo sputo è la cagione
Dell'etisia funesta;
Vien l'emicrania dal dolor di testa.

Lamp. Ah! che dite? (a Rubic.)

Rub. Bravissima!

Non si può far di più.

Brig. Serva umilissima.

Rub. Si conosce, si vede, si sà
Di quel volto la rara beltà,
Ma del bello si apprezza ancor più
La famosa stupenda virtù.

Lamp. Ma del bello si apprezza ancor più
La famosa stupenda virtù.

Brig. Quel, ch'io sono Signore, lo sò,
Ma di questo vantarmi non vuò,
Non è facil trovare oggidì
Una donna, che parli così.

Lamp. Non è facil trovar oggidì
Una Donna, che parli così.

Rub. Sì lo dico; Voi siete un' incanto.

Lamp. E' un incanto mia figlia davver.
Il sapere fu sempre il mio vanto.

Lamp. Il suo vanto fu sempre il saper.
 a 3 Se si ricercano
 Del Mondo i termini
 No, non si trovano
 Di tali femmine,
 Che quando parlano
 Diano piacer.
 Brig. Voi siete un gran Dottore
 Io riconosco affè.
 Lamp. Un uom del suo valore
 Fra gli uomini non c'è.
 Rub. Un uomo di buon core
 Ritroverete in me.
 Brig. Siete voi nobile?
 Lamp. E' nobilissimo.
 Brig. Siete voi ricco?
 Lamp. Egli è ricchissimo.
 Rub. Per la mia nascita
 Per il mio merito
 Io son notissimo
 Per le Città.
 a 3 Viva il sapere
 Viva il potere
 Viva la scienza
 La Nobiltà.
 Len. La gallina gli vengo a portar
 Che sta mane voleva comprar.
 Lamp. Sì carina, mi fate piacer.
 La gallina lasciate veder.
 Brig. Quella donna si faccia partir
 Contadine non posso soffrir.
 Len. Che gran Nobiltà.
 Rub. Partite di quà.
 Len. Non voglio partir.
 Lamp. Lasciate la star.
 Brig. Non voglio soffrir.
 Rub. Non vuol sopportar.

Len. Lasciatemi star.
 Bert. Dell' ova fresche chi vuol comprar?
 Brig. Quest' altro villano
 Sen vada di quà.
 Bert. Volete dell' ova? (a Lamp.)
 Lamp. Ritirati in là.
 Bert. Dell' ova Signore. (a Rub.)
 Rub. Non fanno per me.
 Bert. Sono freschi Signora. (a Brig.)
 Brig. Non parlo con te.
 Len. Non far, che si offenda
 La sua Nobiltà. (a Bert.)
 Brig. Ciascuno m' intenda
 Partite di quà.
 Len. Bert. a 2 Io voglio star quà.
 Brig. Rub. a 2 Partite di quà.
 Lamp. Fermatevi quà. (alla Lena.)
 Len.)
 Bert. a 3 Quà quà, quà.
 Lam.)
 Brig. a 2 Quà quà quà. (burlandoli.)
 Rub. a 2 Partite di quà.
 Len. Chi vuol piccioni?
 Brig. Rub. a 2 Che villanacci.
 Bert. Chi vuol dell' ova?
 Brig. Rub. a 2 Che insolentacci.
 Lamp. Ma non gridate.
 Ma non strillate
 Ma state zitti
 Per carità.
 Tutti Non posso stare
 Non vuò creppare
 Che impertinenza
 Che prepotenza
 Quest' insolenza. Sì finirà:
 Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino in Casa di Lampridio.

Il Conte, e la Marchesa.

Mar. Questa è la fede ingrato,
Che mi giurasti un dì?
Cont. Voi vi lagnate
A torto del mio amor.
Mar. Veggo il bel frutto
Di un volubile cor. Crudel, so tutto
Cont. Voi mi rimproverate
Perchè con questa semplice
Finger provai per divertirmi alquanto,
Ma al sincero amor mio fedel mi vanto.
Mar. Voi siete un menzognero.
Le promettete amor.
Cont. No non è vero.
Mar. Ella non ardirebbe
Dir, che le promettete il cuor, la mano,
Se generoso, umano
Seco stato non foste, e lusinghiero.
Cont. Io prometterle il cor? no, non è vero
Finsi d'amore il foco.
Per trattenermi un poco,
Per diletto tal' ora io scherzo, e rido.
Ma voi siete il mio bene, e a voi son fido.
Non temete mio dolce tesoro
Ch' io mi scordi la fede l'amor,
Vi promisi la mano, ed il cor

E

ATTO SECONDO 25

E a voi serbo la mia fedeltà.
Per pietà - Non mi fate languir
Mi vedrete a' vostr' occhi morir
Se conforto quel cor non mi dà
A voi serbo la mia fedeltà.

(parte.)

SCENA SECONDA.

La Marchesa sola.

Della sua fedeltà non mi contento
S'egli di gelosia mi dà il tormento
Di questa presontuosa,
Che mi fa sospirar vuò vendicarmi
Si si voglio provarmi,
Per punire la Figlia, e il Genitore,
Far si, che a Malmantile
Sia mandato un miglior Governatore.
Saprò l'altero orgoglio
Punir di quell'audace,
Se turba la mia pace,
Mi voglio - Vendicar.
All'onor mio s'aspetta
Ricuperar quel core
E son per troppo amore
Costretta a dubitar.

(parte.)

SCENA TERZA.

Lena sola.

Ho venduto la gallina
Vorrei vendere il mio cor.
Ma son tanto poverina
Non ritrovo il comprator.
Mi diceva mia Madre,
Che venendo al Mercato

B Qual

Qualcun, che mi volesse avrei trovato
Se vengo di buon ora
Ci sto fin mezzo giorno
E a Casa sola poveretta, io torno,
Ma tanto cercherò,
Che un qualche giorno lo ritrovero.

SCENA QUARTA.

Berto, e la suddetta.

HO vendute tutte l'ova
Vorrei vendere anche me
Ma nessuna non si trova,
Che mi dica voglio te.
Len. (Ecco Berto. Costui
Quando viene al Mercato
Procura sempre di venirmi allato) *da sé.*)
Bert. (Ecco qui la Lenina,
Per dir la verità mi par bellina.) *da sé.*)
Len. S'egli si dichiarasse ;
Chi fa? ... Ma io la prima
Non vogl'essere certo a dichiararmi.) *da sé.*)
Bert. Siamo da maritar voglio provarmi. (*da sé.*)
Buon giorno ragazzotta.
Len. Buon dì Berto.
Bert. Dove andate?
Len. Ritorno a Casa mia.
Bert. Io vi posso servir di compagnia.
Len. Nò, nò, me ne ricordo
Sono con voi sdegnata,
Che m'avete testè mortificata.
Bert. Se ho detto qualche cosa
Per il Governatore
L'ho detto anch'io perchè vi porto amore.
Len. Oh certo?

Bert.

Bert. In verità
Vi voglio bene.
Len. Andate via di quà.
Bert. Sola volete andar?
Len. Voglio andar sola
Già ne sono avvezzata.
Meglio sola, che male accompagnata.
Bert. Ah furbetta furbetta.
Vi rassembra, ch'io sia da disprezzare?
Ma disprezza tal' or chi vuol comprare.
Len. Io non vengo a comprar, vengo per vendere.
Bert. Qualche cosa ho ancor io da poter spendere.
Len. Se volete comprare andate in piazza.
Bert. Voglio comprat il cor di una ragazza.
Lin. Andatelo a cercar, lo troverete
Bert. Il vostro comprerò se mel vendete.
Lin. Questa è una mercanzia
Che si deve comprare a casa mia.
Bert. Andiam; verrò con voi.
Lin. No, no, mia Madre
M'ha detto, ch'io non vada accompagnata;
Se non sono promessa, o maritata.
Bert. Dunque per non lasciarvi andar più sola,
Di volervi sposar vi dò parola.
Lin. Davver?
Bert. Davver, Carina.
Datemi la manina.
Lin. Signor nò.
Aspettate un pochino.
Bert. Aspetterò.
Lin. (Voglio pria consigliarmi.)
Bert. Avvertite, ragazza, a non burlarmi.
Ritorno in sul Mercato.
Nella solita strada
Si troverem, Caretta
E chi primo ci va, primo si aspetta.

B 2 La

La mia Sposina Lenina farà,
E sul mercato con me si vedrà:
Quando ti parlano. Voltati in là.
A chi ti cerca rispondi così.
Questo è il mio caro
Che mi ha sposata
Son Maritata-Signori sì.
Oh che contento
Che al cor mi sento
Vengo quell' ora (parte.)

SCENA QUINTA.

Lena, poi Lampr.

Len. Berto per un Marito
Non è tristo partito.
Ma te meglio trovassi a giorni miei
Con un altro miglior lo cambierei
Lamp. (Eccola nel giardino.
Affè, che quel visino m'innamora.
Le voglio ben, ma non l' ho detto ancora.)
Len. (Balta; ci penserò!)

Lamp. Lena.

Len. Signore

Lamp. Spiacemi del rumore
Seguito in Casa mia, ma non temete,
Vi potete tornar quando volete.

Len. Oh Illustrissimo no.
Dalla figliuola sua non tornerò!

Lam. Mia figlia si marita
Col Conte della Rocca,
E allor, che più non c' è
Voglio, che voi venite a star con me.

Len. Vosligoria perdoni

Son

Son giovane d' onore,
Non vado in Casa del Governatore.

Lamp. Di che avete timor?

Len. Preslo la gente

Non vuò discreditarmi.

Vuò cercar l'occasione di maritarmi.

Lamp. Credete, che non sia

Facile il maritarvi in Casa mia?

Len. I nostri Contadini

Vogliono, che le loro innamorate
Stiano in Casa modeste, e ritirate.

Lamp. Lena mia in conclusione

Voi non siete un boccone

Da strappazzar così. La vostra mano

Degna è d'un gran Signor, non di un Villano.

Len. Oh cosa dice mai? Lei mi mortifica.

Contadina son nata, e il mio destino
Mi obbliga ad sposare un Contadino.

Lamp. E se un' uomo di garbo,

Un' uomo letterato.

Un Signor graduato

Vi volesse sposar?

Len. Non so che dire,

Se fossi destinata . . .

Ma non sono Signor sì fortunata.

Lamp. E pur vi è una persona,

Che ha titoli, che ha gradi, e facoltà.

Che per voi non avria difficoltà.

Len. Un Signor titolato,

Un Signor graduato

Inclina all' amor mio?

Lamp. Sì, un gran Signore, e il gran Signor son' io.

Len. (Capperi. Una fortuna

Saria questa per me)

Lamp. Su via parlate.

Len. Lo conosco Signor, voi mi burlate.

Lamp. Ve lo dico di core,
A' o per voi d'amore.
Se mia figlia si sposa, io resto solo,
E mi vuò maritare anch' io di volo.
Len. Ma vorrà una Signora . . .
Lamp. No, non voglio
Con Madame, o Signore aver imbroglio,
Con voi farò felice;
Se volete vi fò Governatrice.
Len. Governatrice? Capperi.
Allor la sfoggiarei.
(Se dicesse davver lo piglierei.)
Lamp. Tant' è, se mi volete
Cara, vi sposerò.
Non lo dite a nessuno.
Len. Io tacerò
Ma poi non mi burlate.
Lamp. Lena non dubitate.
T'resto farete mia, ve lo prometto:
Len. Il cor per l' allegria balzami in petto.
(parte.)

SCENA SESTA.

Lampridio solo.

TOsto ch' io son venuto a Malmantile
Quel volto signorile,
Quegli occhi, quella bocca, e quel nasino
Mi han fatto per amor tornar bambino.
Della mia Vedovanza
Sono annoiato, e stracco,
E la voglio sposar corpo di Bacco.
Ma . . . Lamprido Lampridio...una parola
Che dirà la figliuola?
Brigida, che ha pensieri da Sovrana,

Che

Che dirà, s' io mi sposo a una Villana?
Eh v' ho da pensar io.
Soddisf il genio mio... Ma piano un pocco,
Sono un Uomo civile;
Sono il Governator di Malmantile,
Pensieri a capitolo
Che abbiamo da far?
La carica i titolo
Mi fanno pensar.
Mi dice l'amore
Contenta il tuo core,
L'onore mi dice
Non fare non lice
Che abbiamo da far?
Nel cor poverello
Campana martello
Sentire mi par
Che dichino, che parlino,
Che gridono, che ciarlino
Oh questa sì ch' è buona
Oh questa sì ch' è bella
La cara Villanella
Contento vuò sposar. (parte.)

SCENA SETTIMA.

Brigida, e Rubiccone.

Brig. **V**Ada innanzi favorisca
Rub. Tocca a lei, mi compatisca.
Brig. Le son serva.
Rub. A lei m' inchino.
Brig. Pare propria un' amorino
Rub. Tutta grazia, e civiltà.
a 2. Viva sempre la beltà,
Brig. Signor, nel vostro volto

Amor con dolce cura
Collocata ha dei cor la cincosura.
Rub. Espressione bellissima,
Degna appunto di voi.
Brig. Serva umi sissima.
Rub. Chi farà il fortunato,
Che la grazia averà
Di possedere una si gran beltà?
Brig. Fin' or mi ha vagheggiato
Un Conte titolato, e se non trovo
Presto un qualche partito più magnifico
Con il Conte mi sposo, e mi mortifico.
Rub. Non so per dir Signora,
Ma certo in Casa mia
Di titoli non evvi carestia.
Brig. E quai son questi titoli?
Dire; si può sapere?
Rub. Eccoli qui ve li farò vedere:
Le mostra il Libro de' Privilegi
 (Con tal caricatura
Prevalere mi vuò dell' Impostura.)
 Ecco qui un Marchesato.
 Che il Padre mi ha lasciato.
 Ecco Signora mia
 Ecco una Baronia
 Ecco qui una Contea, ma questo è niente.
 Son di trenta Città giurisdicente.
Brig. Ella è giurisdicente?
 Ella è Conte, e Barone, ed è Marchese?
 Ella è molto onorevole.
 La sua gran nobiltade è strabocchevole.
Rub. Nell'oro, e nell'argento
In casa mia si sguazza.
 Si tripudia, si gode, e si solazza.
Brig. Mi ha detto il Padre mio, cioè l'Illustrissimo
Signor Governatore

Ch'

Ch' ella di medicina era un Dottore.
Rub. Son medico egli è vero,
Ma nol so per mestiero
Bramo di far spiccar l'abilità,
E medico ciascun per carità.

SCENA OTTAVA.

Berto, e detti.

Bert. Oh Signor Rubiccone
Al Mercato fin' ora
Vi ho cercato in vano.
Brig. Con chi parlate voi? (*a Berto.*)
Bert. Col ciarlatano.
Brig. Oh rustica progenie
Così parli d'un Conte, e d'un Barone?
Bert. E' un Barone costui? non lo sapeva
So, che in piazza ei vendeva
Le pilole, i cerotti, e l'orvietano,
E l'ho sempre creduto un ciarlatano.
Rub. Gente senza rispetto, e civiltà.
Brig. Egli medica ognun per carità.
Bert. Quand'è così, scusate.
Datemi un cerottin, se lo donate.
Rub. Vattene via di quà.
Bert. Che bella carità!
Vender per medicina la sporcizia
Basta così mi farò far giustizia.

SCENA NONA.

Rubiccone, Brigida, Berto.

Rub. Questa è troppa insolenza.
Q Ma con tale genia vi vuol pazienza.
B 5 *Brig.*

Brig. Vi giuro, nell'udir tal vituperio
Mi si aveva scaldato il mesenterio.

Rub. Mesenterio? bravissima.

Siete erudita assai.

Brig. Serva umilissima.

Bert Fate, che in grazia vostra
Mi doni un cerottino.

Fatelo, e quattro mela anch'io vi dono (*a Brig.*)

Brig. Ta'pa, Selce, Villan, non sai chi sono?

Bert. Uhuh quanta superbia! Vostro Padre
Ch' ora è Governator di Malmantile
Nato è anch' egli Villan nel mio cortile.

Brig. Ohimè! quel temerario

Quel mentitor, quell'uom senza rispetto.
Mi fa venir le convulsioni al petto.

Rub. Presto, presto uno spirito,
Che vi conforterà.

Brig. Povera nobiltà!

Povera stirpe mia!

Povera, e nuda vai Filosofia.

Insolentre (*a Bert.*) Mi vien male.

Presto, presto, date quà. (*chiede lo spirito a*
Con tal grazia me lo dà, *Rub.*)

Che mi sento innamorar.

Villanaccio. Fat'in là (*a Bert.*)

Non lo posso sopportar.

Che bel garbo; che bel vezzo! (*a Rub.*)

Non ha pari, non ha prezzo

La sua bella civiltà.

Marchesino — Baroncino

Bel contino — ah che beltà!

Villanaccio via di quà. (*parte.*)

SCENA DECIMA.

Rub., e Berto.

Bert. A Ffè mi fa da ridere.

A La povera ragazza
Si vede ben, ch' è scimuita, è pazza;

Rub. Parla con riverenza

Suo protettore io sono.

Se le perdi il rispetto, io ti bastono

Bert. A me? se mi tocicate

Vi rompo il Cranio a forza di sassate

Rub. Villano impertinente.

Bert. Ciarlatano insolente.

Rub. Son Medico, Briccon, non Ciarlatano.

Bert. Ed io son Contadino, e non Villano.

Rub. Vil feccia.

Bert. Gabamondo.

Rub. Così parli con me?

Bert. Così rispondo.

SCENA UNDECIMA.

La Lena con varj Contadini, e detti.

Len. S Ignor operatore,
Questi che qui vedete
Da voi se nol sapete
Furon tutti ingannati,
E vogliono i denar, che vi hanno dati.

Rub. Non si parla così con un Dottore.

Bert. Andiamo tutti dal Governatore

Io, che son della Villa

Sindaco, Deputato, io condurrò

Questa gente dinanzi, e parlerò,

B 6 Rub.

3^o A T T O

Rub. (Ah son precipitato.
Di quà me ne anderei
Ma Brigida lasciare io non vorrei.)

Len. Voi avete operato
Con arte, e con malizia.

Bert. Andiamo pur vi farò far giustizia.
(ai Contadini.)

Rub. Amico, un Forestiere
Non trattate così, bella ragazza,
Non mi precipitate.
Tutto per voi farò quel, che bramate.
Se siete bella siate buonina.
Per voi carina — tutto vuò far.
Berto gentile, Berto grazioso
No, non mi fate precipitar.
Che non mi sentano,
Che non mi vedano
Queste monete vi vuò donar.
Anime ingrate — le ricusate?
Perfidi andate — non vuò tremar,
(Brigida cara, Brigida bella
Posso da quella — tutto sperar.)
Gente villana — gente inumana
Sono il Dottore — l'operatore
Di voi non voglio più paventar.
(parte.)

SCENA DUODECIMA.

Berto, la Lena, ed i Contadini.

Bert. **C**Ostui mi ha strappazzato.
Sì lo voglio veder precipitato.

Len. A voi si raccomandano
Tutti questi, che fur da lui gabbati.

Bert. Insieme radunati

Tro

S E C O N D O.

37

Troviamoci tra poco,
Ed al Governatore
Accusiam l'impostore; e fatto questo,
Lena fra voi, e me si farà il resto.

Len. Sò, che dir mi volete,
Ma a tempo più non siete
Compatitemi Berto. In verità
Me ne dispiace assai
D'avervi abbandonato
Ma un partito migliore ho ritrovato.

Bert. A me codesti torti?
Il diavolo mi porti,
Pettegola fraschetta,
Se anche con te non saprò far vendetta
Andiamo al Tribunale
Lasciatemi parlare
Due liti in una volta io voglio fare.

(parte coi Contadini.)

SCENA DECIMATERZA.

Lena sola.

DUE liti? oh che baggiano.
La lite è terminata,
Presto sarò sposata,
Con il Governator, tu lo vedrai,
E la mano a baciare tu mi verai.
Sì marcerò vestita, a tutta moda
Co' ricci, e l'andriene con la coda
Coll' abito da sposa.
Si anch' io mi vestirò,
Più bella, e più vezzosa,
Sposina, anch' io farò,
La testa a tutta moda,
Col cerchio, e colla coda

A

A passeggiar andro,
E con un' occhiatina
La gente ammazzero.

SCENA DECIMAQUARTA

Camera in Cafa di Lampridio con Tavolino,
e Sedie

Lampridio con un Servitore, poi Berto,
poi Rubiccone.

Lamp. **O** Ra, che è terminato
Nella Piazza il Mercato,
Al solito mi aspetto
Che vengano le usate seccature.
Ma, che vengano pure
Sono il Governator vi vuol pazienza.
Venga innanzi da me chi vuole udienza. *siede.*

Bert. Signor, da un Ciarlatano
Hanno varie persone
Del balsamo comprato
Ed ogn' uno da lui restò gabbato.
Io, che il Sindaco son di Malmantile
Per lor chiedo ragione.
Condannatelo a far restituzione.

Rub. Signor Governatore. *Lampridio a poco a poco si addormenta*
Quel, che a costoro ho dato. *poco si addormenta*
Si può dir l'ho donato.
Lo diedi a un prezzo vil per carità.
A ciascuno donai la sanità.

Bert. Non è vero, Signore.
Costui è un' impostore.
I suoi m'dicinali
Sono buoni per ungere i stivali.
Rub. Codesta è un' insolenza

Vi è più d' una sperienza
Che approva i miei rimedi singolari.

Bert. Chi ha speso i suoi denari
Si ritrovò gabbato.

Rub. Chi provò i miei segreti è risanato.
Bert. Non è ver. Più di cento

Diran, che quel, ch'ei vende è una sporcizia.
Sig. Governator fate giustizia.

Batte colla mano su' Tavolino, e Lamp. si sveglia.

Camp. Ho capito, ho capito
So io quel, che farò

Alla galera lo condannerò.

Rub. Condannarmi, perchè?

Lamp. Non dico a voi

Bert. Dunque chi condannate?

Lamp. Io non ho inteso ben quel, che diciate.

Bert. Dico, che questo qui

Ha gabbato la gente, ed è così.

Rub. Ed io dico, e sostengo,
Che tutti in questo loco

Obbligati mi son . . .

Lamp. Tacete un poco.

La causa è di rimarco. Io non mi fido
Della mia testa sola.

Ehi! andate a chiamar la mia figliuola.

(*ad un Servitore, e si alza.*)

Bert. Scrivete la querela;

Formategli processo

Vò per i Testimonj, e torno adesso.

(parte.)



SCENA DECIMAQUINTA.

*Lampridio, Rubiccone, pofcia Brigida, poi Berto
coi Contadini, poi Lena.*

Rub. Ignor, non gli badate.
*S*on genti scellerate; io son chi sono:
 Alla vostra giustizia io mi abbandono.
Lamp. Tutto va bene, amico,
 Ma io nel Tribunale
 Il mio dover vuò fare
 La sentenza qualchun mi ha da pagare.
Rub. Son qui, pagherò io.
 Fate, che in mio favor nasca il decreto.
 E vi dò per i calli il mio segreto.
Lamp. Per i calli il segreto? con licenza,
 Voglio far come vā la mia sentenza.
Brig. Eccomi qui Signore.
 Che comanda da me?
Lamp. Nel Tribunale
 Voi dovete seder collaterale.
Brig. Terrò nella mia destra
 Contro la gente rea
 Le bilancie d'Astrea.
Lamp. Chi è la Signora Astrea?
Brig. La Dea propizia
 Che insegnà al mondo a propagar giustizia.
Lamp. Figlia mia benedetta,
 Tu sai di quelle cose
 Che fan trasecolar.
Rub. La Dea giustissima
 Siede nel vostro cor.
Brig. Serva umilissima
Rub. Io son perseguitato
 Sono a torto accusato,

(a Brig.)

E dal vostro bel cuor giustizia attendo.
Brig. Si Signore ha ragione, io lo difendo a *Lam.*
Lamp. Ha ragion?
Brig. Signor sì.
Lamp. Quando lo dici tu, farà così:
Brig. Quel Signor, che qui vedete,
 Padre mio non conoscere.
 Egli è Conte, ed è Marchese,
 E Barone, e Cavalier.
Lamp. E' Marchese? (a Rub.)
Rub. Si Signore.
Lamp. E' un Barone? (a Brig.)
Brig. Signor sì.
Lamp. Ha ragion quand'è così.
 Io son qui coi Testimonj, (vengono i
 E diranno - e giureranno, (Contadi.)
 Che gabbati - sono stati,
 E lo voglion processar.
Lamp. Testimonj? (a Bert.)
Bert. Sì ignore.
Lamp. Sono gabbati? (a Bert.)
Bert. Signor sì.
Lamp. Han ragion quand'è così. (a Brig.)
 Testimonj menzogneri
 I lor detti non son veri,
 E scacciateli di qua.
Lamp. Testimonj, via di qua. (a Bert.)
 Ricorreremo.
 Ce n'anderemo
 Dove si va.
Lamp. Se ne anderranno
 Ricorreranno. (a Brig.)
Brig. E' un'uom d'onore.
Rub. Non impostore.
Brig. E' un Cavaliere.
Rub. So il mio dovere.

Brig.

Brig.) ^{a 2} Un' ingiustizia
 Rub.) ^{a 2} No, non si fa.
 Lamp. Un' ingiustizia
 No, non si fa. (a Bert.)
 Bert. Ricorreremo
 'Dove si vâ.
 Len. Con licenza, mio Signore
 Vuò accusare un'impostore
 L'accusato eccolo quâ.
 additando Rub. a Lam.
 Lamp. Quest' è un'altra novità.
 Vuò sedere al Tribunale,
 E la mia collaterale,
 Con astrea giudicherà.
 siede, e Brigida fa lo stesso vicino a lui.
 Bert. Colla Lena ho un'altra lite
 Mi ha promesso, e mi ha mancato,
 E voglio esser sentenziato,
 Se la man mi negherà.
 Lamp. Quest' è un'altra novità.
 Brig. Scriva, scriva, Signor Padre.
 Lamp. Fate voi, ch'io poi farò.
 Brig. Se comanda, o scriverò.
 Rub. Quei mentitori
 Sono Impostori
 Lo proverò.
 Brig. Quei speriariati
 Sian condannati.
 Lamp. Quel disgraziato
 Condannarò.
 Figlia scrivete.
 Brig. Io scriverò,
 Len. Codesto infano
 Vuol la mia mano,
 Brig. Scrivo, Signore.
 Lamp. Nò, in questo caso

Vuò

Vuò far da me.
 Quel villanaccio
 Quel bricconaccio
 Alla galera
 Lo manderò.
 Bert. Alla galera
 Sia condannato
 Sia castigato
 Quell'impostor.
 Brig. Scriva Signore (a Lamp.)
 Lamp. Scrivete voi.
 Brig. Sia carcerato
 Quel mentitor. (scrivendo.)
 Bert. Sia carcerato
 Sia condannato,
 Chi mi ha rubato
 Di Lena il cor.
 Brig. Scrivo, Signore:
 Lamp. Scriverò io
 Berto impazzato
 Sia incatenato
 Sia sentenziato
 Per impostor.
 Bert. Io me ne appello
 Dall'ingiustizia,
 E vi è giustizia
 Per tutti ancor.
 Brig.) Viva Lampridio
 Rub.) ^{a 3} L'uom Signorile
 Lamp.) Di Malmantile
 Governator.
 Bert. Io me ne appello
 Lamp. sia carcerato.
 Bert. Andiam bel bello.
 Brig.) ^{a 2} Sia condannato
 Rub.) ^{a 2} Sia condannato

Berto

ATTO SECONDO.

Bert. Lena mia cara.
 Len. Più non ti voglio.
 Bert. Son fassinato
 Rub.)
 Brig.) a 3 Frena l'orgoglio.
 Lamp.)
 Bert. Nò maledetti
 Non ho timor.
 Lamp. Sia carcerato
 Quell'impostor.
 Brig.) Viva Lampridio
 Rub.) a 3 L'uom Signorile
 Lamp.) Di Malmantile
 Governator.

Fine dell' Atto Secondo.



AT-



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala.

Lena, e Berto.

Len. **V**ia lasciatemi stare
 Portatemi rispetto
 Certo, a vostra dispetto,
 Sarò Governatora.

Bert. Mi rallegra davver colla Signora.

Len. E porterò il mantò.

E con il velo andrò,
 E colla cuffia in testa.

Bert. Parerà un bel galletto colla cresta.

Len. Sì Signor così è.

E chi vuol grazie ha da venir da me.

Bert. Quand'è così. Signora mia garbata,
 La prego di una grazia anticipata.

Len. Che vorrete?

Bert. Vorrei così per gioco
 La libertà di corbeillarla un poco.

Len. Questa è un'impertinenza.

Me la ricorderò.

Quando Governatora un dì sarò.

SCENA SECONDA.

Berto, poscia la Marchesa.

Bert. **Q**uesta povera sciocca
 Col fuso, e colla rocca

A

A lavorare andrà,
E le pecore sue governerà.
Lampadio è un' uom ridicolo
V'ha senza ragione,
Fatmi cacciā prigione,
Ma ho fatto il mio ricorso a chi si aspetta
E tra poco vedrò la mia vendetta.

Mar. Berto.

Bert. Signora mia.

Mar. Non siete voi
indaco della Villa?

Bert. Sì Signora.

Mar. Ite con quel Ministro

Dalla corte mandato
In Casa di Lampadio
E di due Testimonj alla presenza
Intimategli tolto la partenza.

Bert. Come! è il Governator di quà scacciato

Mar. Ei se l'ha meritato
Un' uom, che non sa niente,
Posto qui per impegno,
Di governar questo Castello è indegno.

Bert. Brava, brava davvero

Questa la godo affè

Venga, venga con me, Signor Notaro.

Di burlale la Lena or mi preparo.

parte col Notaro.

SCENA TERZA.

La Marchesina sola.

Con ciò non solamente
Vendico i torti, e l'onte
Ricevute dal Conte;
Ma svergognando un'vile,

Che

Che il grado disonora,
Di far pretendendo una giustizia ancora.

Vegga l'ingrato,
Che si è scordato
Del primo, amore,
Che questo core
Soffrir non fa,
E se pentito - sia quell'ardito,
Se pietà chiede,
Pietade avrà.

(parte .)

SCENA QUARTA.

Lampadio, poi la Lena.

Lamp. **N**On so, che voglia dire.
Tarda il Conte a venire,
E la Figliuola mia
Per questa sua tardanza
Dice, ch' è un Cavaliere senza creanza.

Lena. Signor Governatore

Vi cercano per tutto.

Lamp. E chi mi cerca?

Lena. Un Notaro venuto di Firenze.

Lamp. Cosa vuole?

Lena. Non so.

Lamp. Quando mi parerà l'ascolterò.

Or carina mi preme

Che stiam un poco a ragionar insieme.

Lena. Berto quel disgraziato

Telte mi ha corbellato.

Lamp. Quel briccone

Deve andare prigione

Lo dico, e lo professò,

Quando credessi di legarlo io stesso:

Lena. Ride, quando gli dico

Ch'

Ch'esser io devo la Governatora.

Lamp. Sì lo vedranno or' ora.

Subito, che mia Figlia è maritata,
Sarà Lena gentil da me sposata.

Len. E mi farete un' abito?

Lamp. Un' abito da sposa come vā.

E andremo alla Città

E faremo le nozze in allegria

E voglio, Lena mia,

Che si balli, si canti, e che si suoni

Voglio per la mia sposa

Invitare un' orchestra itrepitosa.

Ci speseremo tra suoni, e canti
Sposi brillanti pieni d'amor.

Voglio Violini - voglio Violoni

Voglio il Fagotto con l'Oboè.

Dopo il suono di questi strumenti si sentono
i Corni da Caccia.

Vo la Spinetta, vo la Violetta

Tutta l'orchestra si ha da sonar

La mia Lena voglio sposar.

SCENA QUINTA.

La Lena.

Tutto, tutto per me,
Le Viole, l'Oboè
I Violini, i Violoni, il Violoncello
Obbigata vi son sposino bello. (parte.)

SCENA SESTA.

Il Conte, poi Brigida.

Cont. La Marchesa è tornata
Meco si mostra irata

Ha

Ha ragion; non doveva trattar così
La cagion del suo sdegno eccola qui.

Brig. Signor Conte per dirla,

E' poca discrezione

Farmi fare sì lunga aspettazione.

Cont. Appunto ora veniva

Da voi per congedarmi.

Brig. Congedarmi? capisco.

Vorrà dir, che venite ad sposarmi.

Cont. Anzi tutto al contrario

Vengo a prender congedo

Prima del partir mio

Vengo a darvi, vuol dir, l'ultimo addio.

Brig. Come! voi mi lasciate

Nel borrasco Mar della speranza?

Voi usate con me la traccotanza?

Cont. Deh non l'abbiate a sdegno

Al mio primiero impegno

Effer degg' io costante

E' legato il mio cor da un'altra amante.

Brig. Perfida belva Ircana

Stolida mente infana

No, che trattar non sai.

Se lo provaste mai

Ditelo voi per me.

Cont. Ma di che vi dolete?

Brig. Voi promesso mi avete.

Cont. Non è vero...

Brig. Barbaro, menzognero

Vendicarmi tappò, te l'avvertisco.

Cont. (Debole è di cervel, la compatisco.)

Non vi sdegnate

Luci vezzose

Non m'insultate

Labbra amorose,

Voi siete quella,

C Che

Che ispira amor,
Ma a un'altra bella
Donato ho il cor.

(parte.)

SCENA SETTIMA.

Brigida, poi Rubiccone.

Brig. E' Di me innamorato,
Ma con altra impegnato
Se sposar non mi può presentemente,
Mi servirà da Cavalier servente.

Rub. Eccomi; il cuore amante
Spingere a voi mi suole
Come in faccia di Febo il girasole.

Brig. Quando siete lontano
Questo mio cuor vi invita
Come il ferro suol trar la Calamita.

Rub. Potria, se ciò vi preme
La magnetica forza unirci insieme.

Brig. Perchè nò mio Signore?

Brig. Se non aveste il cuore
Con un altro impegnato.

Brig. D'altro laccio il mio cuor è liberato.

Rub. Se dispor ne potete,
Via, donatelo a me.

Brig. La Dea d'amore
Or vi presenta in caustico il mio cuore.

Rub. Quel core in olacausto
A me sacrificalo?

Brig. Si voi siete Signore il fortunato.

Rub. Oh Rubicon felice.
Tanto sperar mi lice?

Brig. Per voi coi scherni, e l'onte
Ho rifiutato il Conte,

Solo

Solo perch'ei non ha

Tanti gradi qual voi di Nobiltà

Rub. Vedrete i feudi miei.*Brig.* Quanti sono?*Rub.* Son sei.*Brig.* E il Conte non aveva

Altro Feudo il meschin, che una Contea.

Rub. Di Nobiltade in Casa mia si sguazza:

(Sono tutti i miei Feudi un banco in piazza.)

SCENA OTTAVA.

*Lampridio, e detti.**Lamp.* F iglia, figlia.*Brig.* Signore.*Lamp.* Ah son perduto.

Un Notaro è venuto

E un'ordine ha portato:

Che dal Governo mio mi ha discacciato!

Brig. Codesta è un'insolenza.*Lamp.* Figlia, vi vuol pazienza

Andarsene bisogna.

Brig. Ah il rossore mi copre, e la vergogna;*Lamp.* E voi Signor Dottore,

Signor operatore,

Al Governo accusato,

Vi han bandito voi pur da tutto il Stato.

Rub. A me tal disonore?

Mi han bandito perchè?

Lamp. Per impostore.*Rub.* Or sù non vi smarrite

Ambi meco venite

Vivremo unitamente

Alle spalle de' gonzi allegramente.

Lamp. Figlia mia cosa dite?

C 2 Brig.

Brig. Signor cosa pensate?
Lamp. Brigida, in verità,
 Le cose anderan male.
 Farò quel che farà.
 La mia collaterale.

(parte.)

SCENA NONA.

Brigida, Rubiccone, poi Berto.
Rub. Risoluzion vi vuole
 Effer vogliono fatti, e non parole.
Brig. Siete voi Cavaliere?
Rub. Son quel, che sono.
Brig. Signor, chiedo perdonio.
 Io non vi vuò, se Cavalier non siete.
Rub. E voi Signora mia non mangiarete.
Brig. Ah destino protervo, e sciagurato!
Rub. Quello, cn'è stato, è stato.
Brig. Tanti titoli vostri
 A che mai son ridotti?
Rub. Sono i miei Marchesati i miei Cerotti.
 Ma con questi si mangia
 Di Paese si cangia.
 Si va di quà, e di là, si gode il mondo.
Brig. Poverà Nobiltade! Io mi confondo.
Rub. Non evvi altro partito
 S'io son vostro marito
 Meco almen vi potete divertire,
 O andare al fin vi converrà a servire.
Brig. Io servir?
Rub. Per la fame
 Voi lo farete un dì.
Brig. Dunque quand' è così . . .
 Deh perdonami Altre, che far non so.

Dun-

Dunque quand' è così vi sposerò,

Rub. Se voi mi amate,

Brigida mia.

Deh non abbiate

Malinconia,

Vi sposerò.

Brig. Non so, che dire

Non so che fare

Convien soffrire

Dissimulare

Convien p'gliar

Quel, che si può:

Rub. Date la mano.*Brig.* A un Ciarlatano!*Rub.* Dunque restate

Quand' è così.

Brig. Non mi lasciate

Eccola qui.

a 2 Sarà contento

Questo mio core?

Sento che amore

Dice di sì.

Bert. Me ne rallegro

Con lor Signori

Che belli amori

Che Nobiltà!

Brig.) Reso è d' amore*Rub.)* Lieto il mio core

E questo è il fiore

Di Nobiltà.

*Fra di loro string. la mano.**Bert.* Sì miei Signori

Tutto si sà.

Che bel piacere

Che bel vedere

Una ragazza

Sopra

Sopra la piazza

Far riverenze

Di quà, e di là!

Rub. Voi non sapete.

Quel che vi dite.

Bert. Questo è il mio Balsamo

Per le ferite

Brig. Brutto Villano

Brutto sguaiato.

Bert. Questa mia polvere

Guarisce il flato.

Rub. } a 1. Impertinente.

Brig. } a 2. Và via di quà.

Bert. Canta Pagliaccio

Bella Roletta

La furlanetta

Far si vedrà.

Rub. } a 1. Taci Villano.

Brig. } a 2. Parti di qua.

Tutti partono.

SCENA DECIMA.

La Marchesa, ed il Conte.

La Mar. Siete davver pentito?

Il Cont. Idol mio, ve lo giuro

La Mar. Qual mi date d'amor sicuro segno?

Il Cont. Ecco la destra in pegno.

La Mar. Ed io l'accetto,

Ma vuò tutto anche il cor.

Il Cont. Sì vel prometto.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Berto, e la Lena, ed i suddetti.

Bert. N O, va via, non ti voglio.

Len. Berto per carità.

Bert. Mi domandi pietà?

Len. Sì lo confesso

Sprezzami, che hai ragione.

Bert. Via, ti voglio sposar per compassione.
dà la mano alla Lena.

SCENA ULTIMA.

Lampridio, Brigida, Rubiccone, e detti.

Lamp. O Bbligato Signora,
Del favor, che mi ha fatto.

alla Marchesa.

La Mar. Meritava di peggio un'uomo infano.

Lamp. Vado a far per il mondo il Ciarlatano.

Il Cont. Degna carica in vero.

Di un' Uom, come voi siete.

Brig. Povera Nobiltà.

Lamp. Figlia tacete

Poco più, poco meno,

Molti fanno nel Mondo un tal mestiere.

Non è vero, Signori?

Tutti. E vero, e vero

Vi son nel Mondo

Tanti impostori,

Raggiratori,

Pieni d' arcani,

Che Ciarlatani

Si

ATTO TERZO.

Si pon chiamar.
E del Mercato
Rappresentato
Qualche Prototipo
Si può trovar.

FINE DEL DRAMMA.



63765

A. T. O. C. E. R. Z. O
Si por chamar,
El del Mercado
Representante
Quicche Phototipo
Se può uscir.

2.9.

TIENE DEL DIA MUNDO

63765

63765

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20